

## L'insegnamento dell'Informatica nelle Facoltà Umanistiche

### 1. Il quadro istituzionale ministeriale

Il nostro ragionamento prende necessariamente le mosse dal nuovo quadro, legislativo e istituzionale, determinato dalla riforma Berlinguer-Zecchino-Moratti, cioè dall'istituzione del sistema cosiddetto del "3+2" e dall'articolazione dei *curricula* secondo il sistema dei Crediti Formativi Universitari<sup>1</sup>; alla modificazione del quadro normativo e organizzativo ha peraltro corrisposto una modifica culturale e didattica (per noi certo non meno importante) che è consistita nell'instaurazione di una nuova tassonomia disciplinare, a causa dell'abolizione delle discipline codificate sostituite da nuovi settori disciplinari (in tutto 370, articolati in 14 "Aree"<sup>2</sup> a fronte delle oltre 5000 discipline dell'assetto precedente; all'interno di ciascun settore disciplinare restano tuttavia, come è noto, i cosiddetti "campi paradigmatici", cioè i nomi nuovi delle vecchie discipline).

Il documento che a noi più interessa è comunque il Decreto Ministeriale, del 4 agosto 2000, "Determinazione delle classi delle lauree universitarie" (pubblicato sulla G.U. n.245 il 19/10/2000) che ridefinisce i corsi di laurea e affida alle Università il compito di istituirli<sup>3</sup>. Si tratta di 42 Classi di laurea triennali, cioè di quelle "griglie" di Attività formative, Ambiti disciplinari, Settori scientifico-disciplinari e CFU che hanno allietato la vita di molti di noi negli ultimi anni.

Alla definizione delle lauree specialistiche provvedeva invece un altro Decreto Ministeriale, del 28 novembre 2000, "Determinazione delle classi delle lauree specialistiche universitarie". In questo caso si tratta di 104 lauree specialistiche, con i relativi allegati-griglia.

Per cercare di orientarci in questo *mare magnum* operiamo una preliminare e drastica riduzione del campo: considereremo solo delle lauree triennali, sia perché sono queste a conservare i caratteri della laurea che conosciamo, sia soprattutto perché le lauree specialistiche non sono ancora partite nella maggior parte delle Università<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, *La riforma dell'Università. Le regole dell'autonomia*, Presentazione di Ortensio Zecchino, Roma, Salerno Editrice, 2001.

<sup>2</sup> Vedi l' *Elenco dei settori scientifico-disciplinari*, ibidem, pp.264-273; seguono le *Declaratorie*, alle pp. 274-364, *Corrispondenze* con le sigle del vecchio ordinamento (pp.365-370) e infine le *Affinità* (pp.371-384).

<sup>3</sup> Si tratta, più precisamente, degli *Allegati* a quel D.M., ibidem, pp. 101-260.

<sup>4</sup> Ciò significa che escluderemo dai nostri computi la situazione della Laurea specialistica di Venezia, peraltro oggetto di una specifica comunicazione in questo stesso Convegno veronese (cfr.: P. Mastandrea, A. Cortesi, R. Delmonte, *Informatica e discipline umanistiche: un'associazione necessaria*).

## 1.1. La presenza dell'Informatica nelle classi delle lauree universitarie secondo il Ministero

Per capire gli orientamenti ministeriali, cioè quelli uguali per tutti gli Atenei, non considereremo per ora il 33% dei CFU (68 su 180) che sono lasciati dalla normativa alla libera scelta delle Facoltà e degli Atenei e delle Facoltà (torneremo su questo punto più avanti).

Ebbene una prima difficoltà di traduzione (traduzione concettuale, intendo dire) si presenta tuttavia già a questo punto del nostro ragionamento: quali classi di laurea debbono essere considerate "umanistiche", cioè di nostro interesse e pertinenza in questa sede? Detta in altri termini più tradizionali, la stessa domanda suona così: quali classi di lauree hanno preso il posto delle due o tre vecchie Facoltà umanistiche (Lettere e Filosofia, Lingue, Magistero, Beni culturali, etc.)?

Difficile rispondere; si può dire che certamente appartengono a questo novero almeno cinque classi di laurea triennale, e precisamente: le classi 5 (Lettere), 11 (Lingue e culture moderne), 13 (Scienze dei beni culturali), 29 (Filosofia), 38 (Scienze storiche); già qualche serio problema teorico ed epistemologico (ad es.: la comunicazione è una competenza umanistica oppure sociologica?<sup>5</sup>) lo presentano le classi delle "scienze umane" che confinano con le "scienze sociali", come la classe 14 (Scienze della comunicazione), la 18 (Scienze dell'educazione e della formazione), 34 (Scienze e tecniche psicologiche), o 41 (Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali), per non dire della classe 30 (Scienze geografiche) e così via.

Ma questa difficoltà inerisce soprattutto all'imprudenza del titolo che mi sono scelto ("L'insegnamento dell'Informatica nelle Facoltà Umanistiche"), un titolo che dava evidentemente per scontata la possibilità, tutta invece da dimostrare, di versare il vino nuovo nelle vecchie botti, dove per "vecchia botte" si deve intendere qui sia il sostantivo "Facoltà" sia l'aggettivo "umanistiche". E forse si tratta, in questo caso, addirittura di travasare vino vecchio (dunque più pregiato) in nuove botticelle di dubbia qualità e durata. Sia quel che sia: confesso di ritenere personalmente che questa operazione di "travaso" (chiamiamolo così) sia, nel caso degli universitari (cioè di persone che hanno nella conservazione e trasmissione del sapere il loro *specifico* compito) assai più opportuno di quanto non sia per gli osti ed i vinai, e sia anzi (un tale travaso) del tutto obbligatorio e imprescindibile, se è vero (come mi permetto di ritenere) che nel campo della cultura e della sua trasmissione nulla debba mai andare perduto. Ma ammetto il carattere del tutto personale questa mia opzione e della difficoltà che ne deriva, la quale pertanto non deve pesare anche su di voi, e dunque deve essere messa, almeno per ora, senz'altro da parte.

Limitiamoci dunque ad operare un'altra drastica riduzione del nostro campo di indagine, e a considerare il ruolo che l'Informatica assume, secondo i dettami

---

<sup>5</sup> Il sottoscritto non avrebbe dubbi nel rispondere a questa domanda, come peraltro il Dipartimento veronese che qui ci ospita, che si intitola "Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Scienze della Comunicazione". Ricordo a questo proposito che presso la Facoltà di Lettere Filosofia di Roma "Tor Vergata" è in corso (nell'ambito del progetto CampusOne) la sperimentazione di un curriculum della classe 5 (laurea in Lettere), che prevede però tutti i CFU necessari per accedere ad una laurea specialistica di Scienze della comunicazione.

ministeriali, cominciando dalle cinque classi di laurea che possiamo annettere, con qualche sicurezza, alla categoria di "lauree umanistiche" (o ex umanistiche), riservandoci poi di recuperare *ex post* (e soprattutto sulla base di un nostro sondaggio di cui diremo) anche il ruolo che l'Informatica è chiamata a svolgere nella altre classi di laurea "di confine" forse non tutte, o non necessariamente, derivate dalle nostre vecchie Facoltà umanistiche.

Ebbene, anche dopo aver delimitato così drasticamente il nostro campo (o forse proprio perché abbiamo delimitato così drasticamente il campo!) i risultati che derivano dal primo esame della determinazione ministeriale delle classi di lauree è assai istruttivo: infatti l'Informatica è ben presente anche in queste cinque classi, che possiamo definire "umanistiche" nel senso più sicuro e ristretto del termine.

Più precisamente: essa figura nella classe 5 (Lettere) come Inf/01 *Informatica*, nell'Ambito delle "Discipline affini o integrative", e figura (al primo posto!) in una compagnia davvero ottima, giacché il sotto-insieme disciplinare recita addirittura: "Discipline informatiche, storiche, filosofiche, psicologiche e pedagogiche"; si tratta dunque di un ambito evidentemente cruciale per gli umanisti.

Ma l'Informatica figura ancora, praticamente come obbligatoria, anche fra le "Attività formative", per ben dieci CFU, come *Abilità informatiche*, assieme questa volta a *Ulteriori conoscenze linguistiche*, *abilità relazionali*, *tirocini*, etc. Le *Abilità informatiche* così definite sono, lo diciamo una volta per tutte, presenti in *ogni* classe di laurea, senza eccezione.

Per ciò che riguarda la classe 11 (Lingue e culture moderne), l'*Informatica* invece stranamente non figura come materia, ma solo nei termini di *Abilità informatiche* di cui si è detto; e la scelta appare davvero strana, ai limiti della bizzarra, non solo in considerazione del ruolo crescente che l'informatica assume sempre più nel settore dell'apprendimento delle lingue (oso dire, da profano, che non esiste più educazione alle lingue che possa prescindere dalla *e-learning*) ma anche considerando che questa stessa classe 11 in Lingue e culture moderne, espone solennemente fra i suoi "Obiettivi formativi qualificanti" ("I laureati nei corsi di laurea devono:...") l'obiettivo seguente:

"Essere in grado di utilizzare i principali strumenti informatici e della comunicazione telematica negli ambiti specifici di competenza."

Come sia possibile conseguire un tale obiettivo senza alcun insegnamento di *Informatica*, ma solo con i 10 CFU di *Abilità informatiche* a scelta con altre "Attività formative", è una domanda interessante che sarebbe da formulare agli estensori delle nostre classi di laurea: evidentemente essi sperano in fenomeni di scienza infusa oppure si affidano all'auto-apprendimento dei nostro studenti, magari tramite la pratica dei video-giochi o la consuetudine con i telefonini di ultima generazione.

Analoga situazione di assenza si rileva nella classe 13 (Scienze dei beni culturali), che mentre non presenta l'insegnamento dell'*Informatica* ha però un nutrito drappello di materie "geologiche, ingegneristiche e architettoniche" e poi anche

"fisiche", fra cui spiccano una imprescindibile *Petrologia e petrografia* (Geo/07), e un'indispensabile *Fisica nucleare e subnucleare* (Fis/04), oltre naturalmente alle opportune *Botanica generale* (Bio/01) e *Botanica sistematica* (Bio/02), queste ultime presenti peraltro fra le "Attività di base" di quella classe.

E anche in questo caso è però obiettivo formativo qualificante della classe di laurea:

"Essere in grado di utilizzare i principali strumenti informatici di gestione dei dati e della comunicazione telematica negli ambiti specifici di competenza."

La classe 29 (Filosofia) presenta invece l'*Informatica* (Inf/01) fra le "Discipline scientifiche" ("Attività formative affini o integrative") e vi aggiunge anzi *Sistemi di elaborazione delle informazioni* (Ing-Inf/05), oltre alle *Abilità informatiche* che abbiamo già visto.

Da notare, a questo proposito, che Inf/01 *Informatica* compare nell'*Elenco dei settori scientifico-disciplinari* del Ministero nell'Area 01 "Scienze matematiche e informatiche", e non è dunque affatto da confondere con Ing-Inf/01 *Elettronica*, la quale compare nell'Area 09 "Ingegneria industriale e dell'informazione", la stessa Area di Ing-Inf/05 *Sistemi di elaborazione delle informazioni*, che interessa le nostre Facoltà.<sup>6</sup>

Infine anche la classe 38 (Scienze storiche) presenta l'*Informatica* (Inf/01), questa volta, invero un po' curiosamente, fra le "Discipline politiche, economiche e sociali", oltre alle solite *Abilità informatiche*.

Se l'annessione di una disciplina a un sotto-insieme disciplinare riveste (come credo) un qualche significato in ordine al modo in cui viene intesa la disciplina stessa, allora mi permetto di far notare che nel caso di tre lauree triennali umanistiche l'Informatica è, di volta in volta, considerata fra le "Discipline informatiche, storiche, filosofiche, psicologiche e pedagogiche" (laurea in Lettere), fra le "Discipline scientifiche" (laurea in Filosofia) e fra le "Discipline politiche, economiche e sociali" (laurea in Scienze storiche). Mi sembra che questa bizzarra situazione (una stessa disciplina che viene considerata una volta "umanistica", una volta "matematica" e una

---

<sup>6</sup> È assai istruttivo per gli "umanisti" leggere le Declaratorie di queste due aree disciplinari (Inf/01 e Ing-Inf/05) largamente coincidenti (se non addirittura identiche) per i problemi che ci interessano, cfr. MURST, Op. cit, pp.276 e 330. Nel primo caso (Inf/01) il passo che più ci riguarda recita: "Infine il settore comprende gli ambiti applicativi e sperimentali relativi agli usi innovativi dell'informatica, quali l'elaborazione di immagini e suoni, il riconoscimento e la visione artificiale, le reti neurali, l'intelligenza artificiale e il soft computing, la simulazione computazionale, la grafica computazionale, l'interazione utente-elaboratore e i sistemi multimediali. Le competenze didattiche di questo settore riguardano le metodologie e gli strumenti dell'informatica che forniscono la base concettuale e tecnologica per la varietà di applicazioni richieste nella Società dell'informazione per l'organizzazione, la gestione e l'accesso a informazioni e conoscenze da parte di singoli e organizzazioni e imprese private e pubbliche; riguardano inoltre tutti gli aspetti istituzionali dell'informatica di base."(p. 276). Nel secondo caso (Ing-Inf/05) il passo che ci interessa è il seguente: "Rientrano in questo ambito i fondamenti teorici, i metodi e le tecnologie atti a produrre progetti tecnicamente validi (...). Tali fondamenti, metodi e tecnologie spaziano su tutti gli aspetti relativi ad un sistema di elaborazione, da quelli hardware a quelli software, dai sistemi operativi alle reti di elaboratori, dalle basi di dati ai sistemi informativi, dai linguaggi di programmazione all'ingegneria del software, dall'interazione uomo-macchina al riconoscimento dei segnali e delle immagini, all'elaborazione multimediale, all'ingegneria della conoscenza, all'intelligenza artificiale ed alla robotica. (...)" (p. 330).

volta "sociale") alluda in realtà al carattere trasversale e assolutamente *pervasivo* già assunto dall'Informatica anche per gli studi umanistici.

"Grande è il disordine sotto il cielo", come diceva un grande filosofo cinese, ma non è detto che nel nostro caso la situazione sia dunque eccellente (come quel filosofo invece credeva).

Possiamo aggiungere, a questo punto del nostro esame, che nella tabelle ministeriali l'*Informatica* è ben presente anche nelle classi di laurea più "di confine" per gli umanisti che avevamo evitato di considerare in prima istanza: nella classe 14 (Scienze della comunicazione), dove essa è anzi presente in quanto tale ("Discipline informatiche") con ben tre discipline Inf/01 *Informatica*, Ing-Inf/03 *Telecomunicazioni* e Ing-Inf/05 *Sistemi di elaborazione delle informazioni*; nella classe 18 (Scienze dell'educazione e della formazione), dove è presente fra le "Discipline scientifiche", come Inf/01 *Informatica*; nella classe 34 (Scienze e tecniche psicologiche), dove figura fra le "Discipline Scientifico-tecnologiche e dei metodi quantitativi", come Inf/01 *Informatica* e come Ing-Inf/05 *Sistemi di elaborazione delle informazioni*; e, infine, nella classe 41 (Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali), questa volta presente fra le "Discipline della "Formazione di base", ancora sotto forma di Inf/01 *Informatica* e Ing-Inf/05 *Sistemi di elaborazione delle informazioni*.

## 1.2. Esiste corrispondenza fra il quadro istituzionale e l'organizzazione degli studi?

Ci sembra dunque, in conclusione di questa prima rassegna (che potremmo definire "ministeriale") che l'Informatica viene comunque chiamata a svolgere un ruolo, e un ruolo assai importante, nella nuova formazione universitaria, e questo anche dei corsi di laurea più propriamente "umanistici".

In un paese meno fortunato e felice del nostro questa situazione nuova avrebbe probabilmente dato luogo ad una preventiva, o almeno contestuale, attrezzatura organizzativa dell'Università per rispondere ai compiti nuovi che le venivano assegnati: ad es. l'istituzione di nuove cattedre, o di nuovi raggruppamenti disciplinari, o di altre forme straordinarie di sostegno in grado di rispondere ad una situazione del tutto inedita, cioè alle nuove e specifiche esigenze formative e scientifiche dell'Informatica nei corsi di laurea di tipo umanistico; da noi non è accaduto nulla di tutto questo. E da questo punto di vista mi pare assolutamente clamorosa l'assoluta indeterminatezza normativa, e l'assoluta mancanza di sostegno, in cui sono state lasciate le *Abilità informatiche* che pure, come abbiamo visto, sono considerate talmente importanti da essere richieste in *tutti* i corsi di laurea senza eccezione: come risulta dal nostro sondaggio, le Università rispondono in modo estremamente differenziato a questa voce, per alcune si tratta di un semplice test di ingresso, per altre di attività di laboratorio affidate a tecnici o a non-docenti, per altre ancora le *Abilità informatiche* coincidono invece senz'altro con il rilascio della cosiddetta "Patente europea" ECDL, e così via.

Si dirà: siamo in Italia, e dunque si tratta di arrangiarsi, e ad arrangiarsi sono chiamate le Facoltà nella loro autonomia. "Autonomia" diventa così un modo più elegante di dire: "Arrangiatevi!".

## ***2. Il quadro dell'insegnamento dell' Informatica nelle nostre Facoltà***

Come si sono "arrangiate" le nostre Università? Come hanno attuato le direttive ministeriali e, soprattutto, come le hanno integrate o corrette con il ricorso alla percentuale di CFU di loro pertinenza?

### 2.1. La scheda utilizzata per il sondaggio, e le sue domande

Per cercare di capirlo abbiamo rivolto un questionario via e-mail a una trentina di colleghe e colleghi sparsi in tutta Italia, chiedendo di rispondere ad alcune semplici domande.

Dico subito che il nostro campione non ha alcuna pretesa di esaustività e nemmeno di rappresentatività<sup>7</sup>: disponiamo tuttavia di ben 29 risposte che riguardano 67 Corsi di Laurea in 23 Facoltà di 19 Atenei italiani<sup>8</sup> (e di questo ringrazio vivamente tutti coloro che hanno prestato, con grande generosità e tempestività, il loro aiuto a questo sondaggio).

Il quadro dell'insegnamento della IU che ne risulta credo comunque che possa rappresentare un utile spunto di riflessione (è circa un quarto, se non mi inganno, dell'universo dei Corsi di laurea che ci riguardano).

Queste le nostre domande (cfr. Allegato 1: Scheda): abbiamo chiesto anzitutto (domanda 1) se nel loro CCL l'Informatica in quanto tale, venisse insegnata oppure no.

In secondo luogo (domanda 2) a quale livello tale insegnamento avveniva, distinguendo, sulla base di una riflessione di tipo europeo, fra tre diversi e distinti livelli, intendendo per "Livello 0" l'alfabetizzazione informatica, laboratorio, etc.; (*"Applicazione degli strumenti"*), per "Livello 1" l'insegnamento dei fondamenti dei metodi computazionali (es.: programmi di spoglio automatico di testi); (*"Applicazione dei metodi"*) e, infine, per "Livello 2" lo studio di metodi computazionali, e l'applicazione di tali metodi alle diverse discipline; (*"Sviluppo di metodi"*).

Questa tripartizione è stata adottata sulla base di un'attività di *survey* dell'insegnamento dell'Informatica nelle Università europee svolta all'interno di un

---

<sup>7</sup> Noteremo subito che il "campione" è fortemente squilibrato essendo rivolto a Colleghe e Colleghi particolarmente sensibili al nostro problema e anzi, spesso, coinvolti in prima persona nella sua soluzione.

<sup>8</sup> Questo il primo elenco degli Atenei e delle Facoltà: Bologna/Lettere e Filosofia e Conservazione dei Beni Culturali; Chieti-Pescara "Gabriele D'Annunzio"/ Lettere e Filosofia e Lingue e letterature straniere; Firenze/Lettere; Milano/Lettere e Filosofia; Napoli Federico II/Lettere e Filosofia; Padova/ Lettere e Filosofia; Parma/Lettere; Pavia/Lettere e Filosofia; Pisa/Lettere; Roma Sapienza/ Lettere; Roma Sapienza/Scienze Umanistiche; Roma Tor Vergata/ Lettere e Filosofia; Salerno /Lettere e filosofia; Torino/Lettere; Trento/Lettere; Tuscia(VT)/ Conservazione dei Beni culturali e Lingue e letterature straniere moderne; Urbino/Lettere; Venezia/Lettere e filosofia; Venezia/Lettere; Verona/Lettere e filosofia. Per l'elenco analitico dei Corsi di Laurea (che rappresentano la vera unità presa in esame dal sondaggio) rimando al quadro sistematico dei risultati cfr. Allegato 2.

progetto Socrates nel 1999<sup>9</sup>, anche se a me essa sembra in verità poco funzionale e di difficile applicazione, in particolare perché è caratteristico dell'Università mescolare di continuo, proficuamente, i livelli 1 e 2, che corrispondono, grosso modo alla didattica e alla ricerca oppure all'insegnamento dei fondamenti e alla loro applicazione; la distinzione riveste invece, mi pare, un qualche interesse nella separazione fra il Livello 0 e gli altri, potendosi ipotizzare che il Livello 0 possa corrispondere, in qualche modo alle già più volte citate *Abilità informatiche*.

In terzo luogo (domanda 3) abbiamo chiesto quale denominazione assumessero le materie di IU insegnate presso ogni CCL.

In quarto luogo (domanda 4) abbiamo cercato di capire il livello e il tipo di inquadramento di chi le insegna.

Infine (domanda 5) abbiamo domandato se gli attuali docenti di Informatica nei nostri CCL siano colleghi di Lettere o di altre Facoltà Umanistiche, o, per ipotesi essi provenissero da altre Facoltà, ad es. in quanto informatici "puri" o informatici della Facoltà di Ingegneria.

## 2.2. I primi risultati del nostro sondaggio

Questi i risultati, del tutto provvisori e poco attendibili nei particolari, che vi prego di accogliere un po' alla buona e all'ingrosso come spunto per la nostra riflessione.

(Domanda 1:) Anzitutto colpisce che praticamente *tutti* i CCL censiti abbiano almeno una disciplina che si richiama esplicitamente, già nella sua titolazione, all'Informatica: le eccezioni sono 3 su 67, e in un caso (se ho ben capito) si tratta di un CCL che insegna *Abilità informatiche* chiamandole in tutt'altro modo. E si noti che non si dà qui conto analiticamente (per omogeneità di ragionamento) né del Corso di Informatica applicata alle discipline umanistica di Pisa né di quello di Venezia, né delle tante scuole di specializzazione di IU, *master* o corsi di altro livello attivi nelle nostre Università.

(Domande 2 e 3:) Il secondo dato che emerge dal nostro sondaggio, e che certo colpisce, è l'estrema articolazione delle denominazione delle discipline. L'Informatica compare con ben 70 diverse denominazioni (si ricordi che molti CCL hanno diverse materie informatiche e molti insegnamenti sono inseriti in diversi corsi di laurea); volendo cercare delle costanti (e non è facile), potremmo dire che prevale, con 8 occorrenze, la dizione *Informatica umanistica*, segue staccata con 5 occorrenze *Informatica di base per le discipline umanistiche* e con 4 occorrenze altre tre denominazioni: *Informatica per le scienze umane*, *Informatica applicata al testo letterario*, *Informatica per le scienze umane*; con 3 *Principi di informatica*, *Fondamenti di informatica*, *Informatica di base*, *Informatica applicata ai beni culturali*, *Basi di dati e sistemi informativi*, etc.; poi è un variegato (quanto interessante) dispiegarsi di denominazioni su cui non è il caso di soffermarci qui.

---

<sup>9</sup> Cfr. \* *Computer in Humanities Education*, University of Bergen (N), 1999 (consultabile in rete presso il sito del CISADU diretto da Tito Orlandi : <http://rmcisadu.uniroma1.it/books> .

Semmai può rivestire qualche interesse cercare di aggregare gli insegnamenti di IU in base al loro titolo: anzitutto il gruppo dei titoli dell'Informatica introduttiva e strumentale: *Abilità informatiche, Abilità informatiche di base, Abilità informatiche (patente ECDL), Abilità informatiche (test), Alfabetizzazione informatica (design multimediale; siti web), Informatica applicata (Alfabetizzazione)* etc.; in secondo luogo la serie delle "Applicazioni" e delle "Informatica applicata a..." (*Applicazioni informatiche alle discipline umanistiche, Applicazioni informatiche agli studi letterari, Informatica applicata, Informatica applicata ai beni storico artistici, Informatica applicata alla Storia dell'arte e all'iconografia, Informatica applicata al testo letterario, Informatica applicata agli archivi e alle biblioteche, Informatica applicata ai beni culturali, Informatica applicata alla ricerca archeologica, Informatica applicata agli archivi storici contemporanei, Informatica documentale, Informatica applicata agli archivi storici contemporanei*); in terzo luogo la serie, non meno lunga delle "Informatica per..." (*Informatica per le scienze umane, Informatica per le lingue, Informatica per le lingue straniere, Informatica per la catalogazione dei Beni culturali, Informatica per lo studio del latino, etc.*) o delle "Informatica e..." (ad es.: *Informatica e teoria dei linguaggi, Filologia e informatica*); un settore particolare, anche nelle denominazioni, sembra essere quello dell'informatica che attraversa le scienze della documentazione, la biblioteconomia e l'archivistica (*Archivistica informatica, Basi di dati archivistiche e documentali, Basi di dati bibliografiche, Basi di dati e sistemi informativi, Documentazione elettronica, Organizzazione informatica delle biblioteche, Documentazione e multimedialità* etc.); infine si segnalano per il loro intrinseco interesse anche una serie di *apax* (*Informatica umanistica per la letteratura italiana, Editoria elettronica e multimediale, Editoria multimediale, Hermes-Net laboratorio teoretico telematico, Metodologie informatiche per la ricerca archeologica, Metodologie informatiche per la storia dell'arte, Informatica personale, Programmazione di oggetti Java, Metalinguaggi di marcatura, Elaborazione suoni elettronici, Inglese per l'informatica, Linguistica informatica, Elementi di informatica per DAMS, Risorse di rete per l'epigrafia e la storia antica, Ricerca storica e risorse digitali, Risorse di rete per l'Archeologia, Strumenti informatici per l'analisi filologica dei testi*).

Mi sembra comunque che si possa ben dire che gli studi umanistici dell'Università italiana sono largamente partecipi dell'Informatica e che la insegnano massicciamente: un risultato, credo, che debba costituire fonte di soddisfazione per i pionieri di questa impresa, come la Fondazione Franceschini che oggi ci ospita. Questo risultato non era affatto, solo quindici anni fa, scontato, né ovvio.

Non c'è bisogno di ricordare che la nostra rassegna considera per ora l'Informatica *qua talis*, cioè non prende in esame (né potrebbe facilmente farlo) la massiccia utilizzazione pratica e teorica (vorrei fin d'ora sottolineare la parola *teorica* su cui torneremo più avanti) che dell'Informatica viene fatta all'interno di discipline che conservano la loro nomenclatura tradizionale, dalla Lessicografia alla Filologia, dalle Storie all'Archeologia, dalla Critica letteraria alla Biblioteconomia, per non parlare del Cinema e delle Scienze delle arti e dello spettacolo.

Per riprendere sommariamente le Declaratorie contenute nella recente proposta avanzata al CUN da Tito Orlandi e da altri<sup>10</sup> dell'istituzione di un Settore scientifico-disciplinare denominato "Informatica applicata alle discipline umanistiche" (da inserire nell'Area 10 "Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche" e 11 "Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche", si tratta di:

- Studi linguistici (lessicografia automatizzata, studio dei formalismi dei linguaggi, analisi e generazione automatica dei linguaggi, traduzione automatica, "industria della lingua");
- Studi filologici (automazione delle procedure ecdotiche, gestione automatica dei testi, codifica dei testimoni e loro registrazione su supporto magnetico, edizioni critiche ipertestuali);
- Studi storici (produzione di banche di dati, analisi e sintesi di documentazione, produzione multimediale);
- Studi archeologici (metodologie per l'analisi e il rilievo del territorio, gestione e presentazione dei dati di scavo, catalogazione e classificazione di beni archeologici);
- Studi letterari (analisi di testi con strumenti informatici; produzione testuale multimediale; riflessione teorica sullo statuto del testo informatizzato);
- Studi storico-artistici (automazione delle procedure di analisi, adozione di metodi informatici e multimediali per la conservazione, la catalogazione e la fruizione del patrimonio storico-artistico);
- Studi storico-musicali (automazione delle procedure di ricostruzione storica e filologica, dell'analisi e della produzione musicale);
- Studi filosofici (analisi dei linguaggi e della portata teorica dei vari modi di rappresentazione della conoscenza; computazione e Intelligenza Artificiale); etc.

Si tratta di utilizzazioni non solo pratiche ma anche (e, a mio parere, soprattutto) *teoriche*, che hanno a che fare direttamente con il ripensamento epistemologico delle nostre stesse discipline e dei loro statuti disciplinari. È questa un'utilizzazione *ermeneutica* dell'Informatica, la quale pone problemi nuovi assai più di quanto non risolva i problemi vecchi.

Afferma ad esempio padre Busa, riconosciuto in tutto il mondo come uno dei fondatori (non solo dei pionieri) dell'Informatica umanistica, che le informatiche testuali sono tre:

"La documentaria (banche dati), la editoriale (diffusione del nuovo tipo di libro cd, dvd, multimedialità e loro continui sviluppi). E la ermeneutica: osservazione classificatoria statistica integrale dei fatti linguistici scritti, su grandi masse di testi naturali, attuali e rappresentativi, loro markup, loro sintesi in sistema lessicografico, etc."

Padre Busa si riconosce in quest'ultima solamente: le prime due sono "principesse grasse". La terza - egli dice - è la Cenerentola:

---

<sup>10</sup> Mi permetto di ricordare che la mia Facoltà di Lettere e Filosofia di "Tor Vergata" rivolse una tale richiesta al CUN fin dal 1997.

"ma è dalla Cenerentola che scaturisce anche un'idea di umanesimo ben diversa da quella in cui siamo abituati e che può essere un utile spunto per andare oltre la divisione tra le 'due culture', quella umanistica e quella scientifica."<sup>11</sup>

Se questo è il quadro delle cose che si fanno, della ricerca e della didattica che si effettuano, spesso in modo eccellente, nelle nostre Facoltà, occorre però ora domandarci (Domanda 4) quali livelli e quali tipologie di inquadramento nell'Università corrispondano a questa situazione, forse confusa ma certo assai vitale e feconda.

Qui i dati (ripeto: parziali) che emergono dal nostro sondaggio sono davvero inquietanti:

Su 128 docenze di IU censite questi sono i risultati a proposito del livello della docenza:

Contratti integrativi 34	Contratto (non specificato) 6	Contratti sostitutivi 48	Altri tipi di docenza non di ruolo (Convenzione) 1	Tecnici e/o personale ausiliario di ruolo 4	Mutuazione da altra Facoltà 2	Ricercatori 11	Prof. associati 16	Prof. ordinari 6
-----------------------------	----------------------------------	-----------------------------	---	--	----------------------------------	-------------------	-----------------------	---------------------

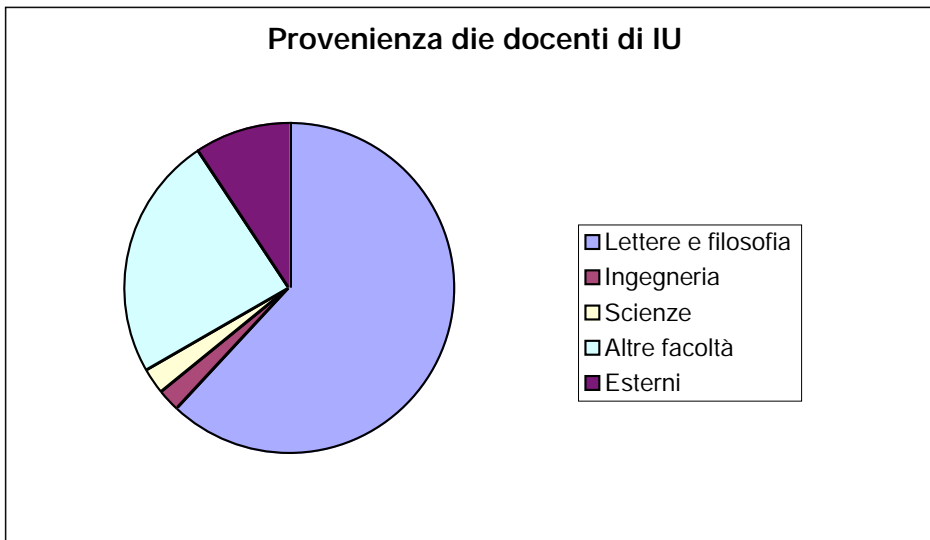
In altre parole, su un totale di 128 docenze (si noti: docenze, non docenti, dato che uno stesso docente può rivestire due insegnamenti e dunque figurare due volte nel nostro computo) i docenti universitari, compresi i ricercatori, sono dunque solo 35 (pari al 27,3% del totale), contro una massa di ben 88 contratti (pari al 68,7% del totale)<sup>12</sup>. Il rapporto numerico fra le due categorie (i docenti universitari di ruolo, compresi i ricercatori) e i contrattisti è dunque di 1 a 2,5!

Sono forse anche da notare i 4 tecnici di ruolo e l'assoluta scarsità (un solo caso) delle mutuaioni da altre Facoltà (Scienze o Ingegneria), un dato che mi sembra confermare in modo incontestabile la specificità e l'autonomia della discipline di cui parliamo dall'Informatica degli informatici e/o degli ingegneri (ciò che non toglie nulla, evidentemente, al contributo fondamentale che essi anno dato e daranno ai nostri studi).

Quest'ultimo dato è confermato dalle risposte all'ultima domanda (domanda 5): tranne un paio di eccezioni (non di più!) i docenti di IU appartengono *tutti* alle Facoltà umanistiche: in stragrande maggioranza di Lettere e Filosofia, con alcuni casi di Beni culturali e Lingue; i "non umanisti" (chiamiamoli per ora così, senza offesa) si limitano ad un caso di un docente di Giurisprudenza, uno di Informatica e a quattro contratti (tutti e solamente nella mia Università di "Tor Vergata") affidati a laureati in Ingegneria.

<sup>11</sup> A. Massarenti, *L'umanesimo viaggia sul computer*, "Il Sole-24 Ore", 7 agosto 2002, p.6.

<sup>12</sup> Il rimanente è costituito dagli insegnamenti svolti da personale di ruolo non-docente, da due mutuaioni e da una docenza in convenzione con una industria privata. Ma se consideriamo anche queste tipologie come forme di docenza precaria, allora la percentuale aumenta ancora e passa al 74,2%!



### 3. Può l'Università italiana vivere di docenza precaria?

Dobbiamo allora soffermarci su questa situazione allarmante del precariato che appare assolutamente generalizzato nel settore della IU.

Intanto occorre osservare che esso si colloca ben al di là di ogni livello sopportabile da qualsiasi istituzione seria di ricerca e di didattica, la quale deve *per sua natura* sedimentare esperienze, scuole, saperi, tradizioni. In altre parole: un *cursus* che preveda l'ingresso dei migliori nei ruoli dell'Università e la loro progressione di carriera è una necessità assoluta anzitutto dell'Università stessa (oltre che, come è ovvio, dei giovani studiosi in questione). Non è affatto la stessa cosa (anzitutto in termini di *qualità*) il poter disporre di studiosi che si formano nell'Università, che vi restano, che si addestrano alla ricerca in rapporto coi loro maestri e con gli studenti, e che progrediscono mano a mano che cresce il loro livello scientifico, oppure l'essere costretti a rinnovare ogni due o tre anni una "leva" di perenni precari che, magari dopo essersi formati, si vedono costretti a lasciare l'Università in mancanza di qualsiasi sbocco di carriera o, addirittura, di reclutamento! E quando andranno in pensione gli attuali docenti di ruolo cosa si farebbe? Si promuoverebbero direttamente alla prima fascia i contrattisti?

In una Università normale ed equilibrata, che abbia stima di sé e sia pensosa del suo stesso futuro, il contratto dovrebbe corrispondere ad un insegnamento straordinario e/o provvisorio, per cui non necessita dunque un posto di ruolo<sup>13</sup>. È questo il caso della IU? Evidentemente no, il settore permarrà, ed anzi con ogni evidenza è destinato a svilupparsi (non fosse altro che per l'interesse crescente dimostrato nei suoi confronti dagli studenti, e dal mercato del lavoro).

I motivi dunque della pleora abnorme della docenza precaria e provvisoria sono da ricercarsi altrove. Anzitutto, come è ovvio, nella scarsità di mezzi che caratterizza la nostra Università, ma questo non spiega tutto giacché la scarsità di

<sup>13</sup> Senza considerare che, in una situazione equilibrata, il loro numero deve essere necessariamente ridotto, direi con un rapporto numerico di almeno 1 a 10 o 1 a 20 fra contratti e docenti di ruolo.

mezzi è un dato generalizzato e in altri settori diversi dalla IU i docenti a contratto non toccano la percentuale mostruosa del 70%. Nel nostro caso influisce negativamente anche un altro fattore, e precisamente il mancato riconoscimento di un gruppo disciplinare autonomo della IU che sconsiglia fortemente le nostre Facoltà di mettere a concorso posti di ruolo con la denominazione "Informatica" (sia essa la Inf/01 o la Ing-Inf/05).

Tutti conosciamo esperienze poco felici in cui sono incorse alcune delle nostre Facoltà, proprio quelle più innovative e coraggiose, che quando hanno osato chiamare un posto di *Informatica* si sono trovate poi a dover scegliere fra i vincitori di concorso tutti Informatici "puri", per ipotesi poco o nulla interessati ai testi o ai documenti della storia o alle lingue o alla filologia.

In assenza (o in attesa) della linea diretta rappresentata dal riconoscimento di un raggruppamento "Informatica umanistica", se si vuole uscire da questa situazione insostenibile, per cui materie fondamentali per il presente (e tanto più per il futuro) dei nostri studi sono insegnate, per dir così, "come capita", e per il 70 % da contrattisti, sembra che per ora si debba ricorrere ad una delle seguenti soluzioni "indirette".

La prima soluzione (che definirei, senza alcuna offesa, "all'italiana") consiste nel cercare cioè di promuovere ai concorsi i nostri giovani colleghi addetti alla IU negli ambiti disciplinari tradizionali, conferendo poi a loro gli affidamenti delle discipline informatiche che interessano, e servono, alle nostre Facoltà. Ma non c'è chi non veda i limiti di questa strada (pure attualmente pressoché obbligata): questi concorsi si svolgerebbero prescindendo proprio dall'essenziale della professionalità di questi giovani colleghi, che è anche (e deve essere!) il fulcro della loro attività di ricerca e dunque della loro produzione scientifica. Senza considerare le obiezioni, assai rispettabili, di chi non ritiene giusto assegnare posti di vincitore di concorso a studiosi che, di fatto, collocano la loro attività fuori dell'asse tradizionale e specifico del campo disciplinare o ai suoi margini.

Questa strada resta comunque, allo stato delle cose, la sola possibile per limitare il danno ed impedire il massacro delle carriere di una intera generazione di giovani, e spesso brillantissimi, studiosi di IU.

Un'altra strada, che viene proposta dai colleghi del settore scientifico-disciplinare "Letteratura italiana", è quella di proporre al CUN di aggiungere nelle declaratorie del loro settore disciplinare anche un riferimento all'Informatica (il collega Quondam mi ha chiesto anzi di dichiarare in questa sede la disponibilità del CIBIT di mettere a disposizione il suo sito per una discussione *on line* su questa problematica). Ma le obiezioni a questa scelta sono del tutto evidenti: pressoché tutti i settori dovrebbero operare una tale integrazione, perché è chiaro che né l'archeologia né la storia né la filologia o la filosofia potrebbero ricorrere alla declaratoria della letteratura italiana (e, mi permetto di aggiungere personalmente, non potrebbe farlo neppure un settore come il mio: "Critica letteraria e letterature comparate"). Dunque il CUN dovrebbe praticamente aggiungere una riga a tutti, o quasi tutti, i nostri settori scientifico-disciplinari, cosa non certo più facile di quella, teoricamente più rigorosa e corrispondente al vero, del riconoscimento di un nuovo specifico settore.

Ma anche nel caso che tale aggiunta fosse fatta, sarebbe poi giusto considerare questi settori come senz'altro equipollenti rispetto a quelli di Informatica? In parole povere, sarebbe giusto: lasciare scegliere nei nostri *curricula* fra Let-It 10 ("Letteratura italiana") e Inf/01 o Ing-Inf/05 come se fossero la stessa cosa? Credo che i colleghi informatici non potrebbero accettare una tale equipollenza, e avrebbero ragione; d'altra parte interessa tutti noi, e non solo i colleghi di Informatica, che gli insegnamenti di IU abbiano un forte contenuto specificamente informatico e non si confondano con le discipline tradizionali. Per questo ritengo che sarebbe essenziale che al costituendo settore disciplinare di "Informatica umanistica" aderissero, specie all'inizio e quasi con funzioni di "garanti", anche informatici veri, provenienti dai settori "storici" Inf/01 e Ing-Inf/05. Mi sembra che la grande e generosa disponibilità storicamente dimostrata dagli informatici per i nostri studi possa rendere concretamente possibile un tale auspicio.

Comunque questa della modifica delle declaratorie dei diversi settori resta una strada interessante, che personalmente non considero affatto alternativa, ma anzi complementare, rispetto a quella maestra del riconoscimento di un Settore disciplinare specifico della IU. Una situazione vitale sarebbe proprio quella in cui fossero presenti entrambe le soluzioni, e in cui ciascuno potesse decidere se la sua ricerca si colloca ancora nell'ambito della disciplina data, ponendole nuovi interrogativi e fornendole nuovi strumenti (credo, ad esempio, che questo sarebbe il mio caso), oppure se prevale in lui un approccio disciplinare già del tutto diverso che si concentra soprattutto sulla specificità euristica dell'approccio informatico.

#### **4. L'Informatica umanistica è una disciplina?**

Non mi soffermerò molto, in conclusione, sui motivi teorici, storici, epistemologici che ci portano a dover considerare la IU un settore disciplinare autonomo, dotato di un suo specifico statuto disciplinare di un suo oggetto e di un suo metodo nonché ormai anche di una consolidata e non spregevole tradizione di studi specificamente italiana.

Esiste un settore disciplinare specifico quando esistono specifici metodi, procedure, problematiche e approcci che accomunano diversi studiosi e li distinguono dagli altri. E questo mi sembra esattamente il nostro caso.

Posso dunque rimandare per queste argomentazioni ai lavori ormai classici di Tito Orlandi su questo tema e a quelli più recenti di Fiormonte, Roncaglia, Numerico e altri<sup>14</sup>.

D'altra parte il luogo stesso in cui vi parlo e i colleghi presenti in sala mi esimono da queste considerazioni: ai dubbiosi basterebbe consultare la raccolta degli atti di questi incontri, da quelli del Galluzzo fino agli ultimi veronesi (per non citare altri analoghi e prestigiosi centri di ricerca e incontri dedicati alla IU) per convincersi di quanto stiamo dicendo.

---

<sup>14</sup> Cfr. il sito di discussione sulla IU [www.griselda.it](http://www.griselda.it).

In altre parole, i colleghi qui presenti, le loro ricerche, la loro attività didattica e, se posso dirlo, anche la loro rinomanza internazionale, sono la prova vivente dell'esistenza di un settore di studi, la IU italiana, che attende, e che pretende, di essere riconosciuto come tale.

Siamo infatti forse giunti al punto in cui il mancato riconoscimento del settore scientifico disciplinare e, comunque, la mancata soluzione del problema del precariato, comporterebbero la strozzatura e la crisi, forse irreparabili, di questi studi, cioè il ristagno nella più assoluta precarietà priva di speranze e prospettive dei migliori nostri giovani studiosi e, prima o poi, il loro abbandono dell'Università, o per più lucrose professioni nel campo della ICT o per rinnovare una delle più tragiche e delle più italiane tradizioni della intellettualità italiana, l'emigrazione all'estero per poter sopravvivere.

È forse giunto il momento che la comunità scientifica degli universitari, quali che siano le personali propensioni e gli interessi di ciascuno, si faccia carico di questo problema che è un problema di tutti, perché è sempre un problema di tutti lo sviluppo della ricerca, della cultura e della nostra Università.

R.M. 27/2/2003